

Silvia TANTIMONACO

La formula *Dis Manibus* nelle iscrizioni della *Regio X*

Introduzione

La formula *Dis Manibus* è senza dubbio una tra le più note del repertorio epigrafico latino, per via dell'alta frequenza con cui ricorre sui monumenti funerari. Un'analisi più dettagliata dei suoi impieghi, tuttavia, fa emergere alcuni aspetti problematici che paiono degni di un approfondimento. Il presente contributo mira quindi ad affrontare la questione dell'articolazione sintattica, della cronologia e delle modalità d'uso di tale formula, giovandosi come campione di studio del materiale proveniente dalla *Regio X*. Tale territorio, oggetto di un recente censimento¹, ha infatti restituito ben 843 iscrizioni funerarie dedicate agli Dei Mani².

Le varianti formulari

Il tipo 'base' della dedica ai Mani, *Dis Manibus*, può presentare molteplici formulazioni alternative, che includono abbreviazioni, inversioni sintattiche dei termini e associazioni paterne. La varietà della casistica della *Regio X* è resa evidente dal seguente schema tabellare, che riporta le relative quantità di occorrenze:

¹ I dati di seguito presentati sono tratti dalla tesi di laurea magistrale intitolata: "*Dis Manibus: forme, significati e cronologia di una formula epigrafica. Il caso di studio della Regio X Venetia et Histria*", rel. Prof.ssa Giovannella Cresci, discussa nell'a.a. 2010-2011, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

² Le iscrizioni sono distribuite tra i seguenti *oppida*: *Nesactium* (3), *Pola* (106), *Parentium* (27), *Terreste* (37), *Aquileia* (235), *Forum Iulii* (3), *Iulium Carnicum* (4), *Iulia Concordia* (26), *Opitergium* (5), *Bel-lunum* (14), *Feltria* (3), *Ceneta* (1), *Acelum* (3), *Altinum* (28), *Ferrara cum agro* (45), *Ateste* (19), *Patavium* (36), *Vicetia* (12), *Verona* (104), *Mantua* (8), *Brixia* (109), *Tridentum* (13); si annoverano inoltre due iscrizioni provenienti rispettivamente dall'Istria e dal Friuli, per le quali rimane incerta l'attribuzione geografica esatta. La delimitazione dell'area d'indagine segue *CIL* V, 1 e non tiene perciò conto del problema, tuttora dibattuto, della possibile esclusione di Ferrara e inclusione di Emona nella *Regio X*, che sarebbe suggerita dal recente rinvenimento di un cippo terminale (cfr. ŠAŠEL *Kos* 2002, in particolare c. 254).

Formula	N. di iscrizioni	Formula	N. di iscrizioni
<i>D(is) M(anibus)</i>	722 (87%)	<i>Sacrum Dis Man(ibus)</i>	1
<i>D(is) M(anibus) s(acrum)</i>	40 (5%)	<i>Sacrum D(is) M(anibus)</i>	1
<i>Dis Manibus</i>	28 (3%)	<i>S(acrum) D(is) M(anibus)</i>	1
<i>M(anibus) D(is)</i>	10 (1%)	<i>D(is) M(anibus) et perpetuae securitati</i>	4
<i>Dis Manib(us)</i>	9	<i>Manibus et Genio</i>	1
<i>Dis Man(ibus)</i>	7	<i>Dis Manibus et memoriae</i>	1
<i>Diis Manibus</i>	4	<i>D(is) M(anibus) et memoriai</i>	1
<i>D(is) Manibus</i>	3	<i>D(is) M(anibus) memoriae</i>	1
<i>Manibus</i>	3	<i>D(is) M(anibus) pietati aeternitati</i>	1
<i>Dis M(anibus)</i>	1	<i>D(is) M(anibus) et aeternae securitati</i>	1
<i>D(is) Manib(us)</i>	1	<i>D(is) M(anibus) et in perpetuo securitatem</i>	1
<i>D(is) Mani(bus) s(acrum)</i>	1		

Si rileva in questa regione una maggioranza assoluta della dedica semplice, con l'eccezione di alcune dediche multiple (ai *Manes* e, insieme, alla *Memoria*, alla *Securitas*, al *Genius*, alla *Pietas* e alla *Aeternitas*). D'altra parte, la presenza di complementi nella formula *Dis Manibus* pare costituire una variante diatopica in base allo studio di Raepsaet-Charlier sulle iscrizioni funerarie gallo-romane, che li rileva come rari nell'area mosellana e invece assai frequenti in quella lionese³. Al medesimo criterio diatopico risponderebbe, secondo quanto indicato dalle ricerche di Vives Gatell⁴, anche la prevalenza nella *Regio X* della forma iper-abbreviata *D.M.*, seguita, ma con ampio distacco, da *D.M.S.*

L'aspetto linguistico più complesso della dedica ai Mani riguarda però la sua costruzione all'interno dell'epitaffio. Come ha ben illustrato Herman nel suo contributo specificamente dedicato alla sintassi della formula *Dis Manibus*, sussiste una distinzione tra (1) costruzioni "integrate", ottenute quando il nome del defunto segue la dedica in caso genitivo, e (2) costruzioni "non-integrate", in cui il nome del defunto ricorre al nominativo (2a) oppure al dativo (2b)⁵; non-integrate risultano poi anche le eventuali proposizioni indipendenti collocate dopo la formula (2c). Attingendo dal materiale della *Regio X*, si hanno come relativi esempi: (1) a Padova, *CIL V, 3037: Dis Manib(us) / P(ublīi) Sepulli / P(ublīi) f(ili) / Fab(ia) / Taciti*; (2a) a *Iulium Carnicum*, *CIL V, 1842: D(is) M(anibus) / M(arcus) Volumnius / M(arci) f(ilius) Cla(udia) / Urbanus...*; (2b) ad

³ RAEPSAET-CHARLIER 2002, p. 226.

⁴ VIVES GATELL 1958, pp. 487-489.

⁵ HERMAN 1998, pp. 401-404.

Aquileia, *CIL* V, 8440: *D(is) M(anibus). / Primitivo ser(vo) / Val(erius) Eutychnus*; e infine (2c) a Verona, *CIL* V, 3513: *D(is) M(anibus). / [Q]uisquis iter carpis versos hoc respice q[uaeso]...*

Lo stesso Herman interpreta la varietà di tali costrutti come riflesso dello slittamento semantico subito dal concetto di *Manes* a seguito della comparsa negli epitaffi della dedica *Dis Manibus* con il nome del defunto e, in generale, come indice delle molteplici sfumature con le quali i *Manes* venivano concepiti dalla sensibilità religiosa romana, collettiva e individuale. Una forte non-univocità si riscontra, d'altro canto, anche nelle fonti letterarie e nei testi epigrafici di una certa complessità: originariamente identificati con la folla indistinta dei defunti (da cui il *plurale tantum* del nome), i *Manes* furono poi interpretati come i defunti di una data persona (ad esempio, i suoi cari premorti), sino a coincidere con il defunto stesso⁶. Lo studioso avvalorava quindi la propria ipotesi con un argomento di carattere storico-linguistico, riferendosi al dativo simpatetico, «variante più espressiva rispetto al genitivo possessivo»⁷, che, attestato già in Plauto, s'incrementò nell'uso col passare dei secoli. Tale costrutto avrebbe annullato logicamente la differenza del ricorso al dativo piuttosto che al genitivo, soprattutto nei casi dubbi di I declinazione (entrambi in *-ae*), così che entrambe le costruzioni della dedica sarebbero equivalenti a significare: «Agli Dei Mani *di* Caio», rendendo ambiguo il riferimento alla schiera dei defunti (collettivi o personali), piuttosto che al singolo defunto in qualità di *Manes*⁸. I soli casi, quindi, specificamente allusivi ai *Manes* come entità esterne al defunto sarebbero quelli delle formule non-integrate al nominativo, seguite da proposizioni autonome, oppure collocate in coda all'epitaffio o sul retro dei monumenti funebri. Si tratta tuttavia di evenienze tendenzialmente assai più rare.

Nella *Regio X*, infatti, la formula *Dis Manibus* si rinviene nel 96% delle occorrenze in posizione incipitaria, seguita dal nome del dedicatario con una frequenza pari all'88%. Soltanto in 30 iscrizioni è seguita da una proposizione indipendente; in 19 *tituli*, è posta in coda all'epitaffio; in 16, risulta priva di ulteriore testo sicuramente non a causa di lacuna; e in un unico caso è iscritta sul retro del monumento. Il 76% delle formule seguite da un nome appartiene al tipo non-integrato, e di queste il 42% fa ricorso al dativo (omettendo i casi dubbi in *-ae*). A tale proposito, è interessante notare che l'assersi delle formule integrate a una minoranza del 24% rientra nelle stime di Herman ed è confrontabile con altri studi di carattere areale, tra cui quello di Thylander sulle iscrizioni funerarie del Porto d'Ostia (12,2%); di Pitkäranta sugli epitaffi della necropoli

⁶ HERMAN 1998, pp. 400-401 e 407; cfr. *RE*, s.v. *Manes*, p. 1056 (E. MARBACH), *DictAnt*, s.v. *Manes*, pp. 1571-1576 (J. A. HILD); e inoltre: DE FILIPPIS CAPPAI 1997, pp. 18-32 e PASTOR MUÑOZ 2006, pp. 1426-1427 *et alii*.

⁷ Da BAÑOS BAÑOS 2009, p. 204: «variante más expresiva que el Genitivo posesivo».

⁸ HERMAN 1998, pp. 405-406.

dell'autoparco vaticano (26%); e di Kajanto sulle iscrizioni urbane latine e greche (23% e 5%)⁹.

La realtà delle attestazioni è, dunque, molto variegata e suggerisce quale fosse per gli antichi committenti e fruitori dei testi funerari l'elemento più importante della formula di dedica ai Mani, vale a dire la sua stessa presenza nell'epitaffio, indipendente dall'aspetto formale e dalla collocazione ch'essa poteva assumere.

La cronologia

A tutt'oggi non sono note iscrizioni con formula *Dis Manibus* d'età repubblicana, in quanto le più antiche, identificate da Solin a Roma, si riconducono agli inizi dell'età augustea¹⁰. L'uso della dedica, quindi, sarebbe andato estendendosi capillarmente nel corso dell'età imperiale¹¹, così che la critica suole avvalersene, talora in modo indiscriminato, come di un elemento datante, riferito al II e III secolo d.C.

Anche nella *Regio X*, in effetti, la maggioranza delle iscrizioni con dedica ai Mani datate si colloca tra il II e il III secolo d.C. (il 56%, senza contare quelle genericamente riconducibili all'età imperiale o tarda). Non mancano tuttavia interessanti casi di un precoce impiego della formula. In particolare, un'iscrizione pertinente all'*ager* di Ferrara si data tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., in base alla descrizione degli oggetti di corredo (contenuta peraltro in una lettera del XIX secolo), nonché delle caratteristiche onomastiche e ortografiche, che inducono a inquadrare questo documento nel fenomeno di progressiva assimilazione delle popolazioni indigene, verificatosi in Cisalpina nell'ultimo secolo della Repubblica¹². Il *nomen* del dedicante, *Petricius*, rivela infatti un'origine celtica; il *cognomen* manca, mentre è presente la filiazione, nella quale si nota che il *praenomen* del figlio è differente da quello del padre. Sono inoltre indicative l'assenza di geminata nel nome della defunta, *Marcel(l)a*, la duplicazione in *Diis* e la forma capovolta della *u* in *Manibus*. Una seconda iscrizione, pertinente a *Tergeste*, si data invece tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C.¹³. Altri 13 *tituli* della *Regio X* si situano nella prima metà del I secolo d.C.

⁹ HERMAN 1998; THYLANDER 1951-1952; PITKÄRANTA 1973; KAJANTO 1963.

¹⁰ Si tratta di *CIL* I², 761 (= XIV, 2464); 1273 (= VI, 14574). Inoltre, tra gli esempi più antichi: *CIL* VI, 2489 (29 d.C.); 22668 (33 d.C.) e 7303 (58 d.C.). Lo stesso Solin sostiene, comunque, che la formula sia diventata comune solo in età più avanzata, dopo il principato di Claudio. SOLIN 1971, pp. 35-36 e 36 nt. 1.

¹¹ Cfr. ad esempio: LAMBRINO 1965, p. 234; LÓPEZ BARJA 1993, p. 37; RAEPSAET-CHARLIER 2002, p. 225.

¹² UGGERI 2000, pp. 1030-1031 = *AE* 2000, 614: *Diis Manibus / Maeniae L(uci) filiae / Marcel(l)ae, / an(norum) XXXXIII, / T(itus) Petricasius / L(uci) filius / uxori*.

¹³ *CIL* V, 570 = *InscrIt* X 4, 81: *D(is) M(anibus) s(acrum). / Annali / P(ublius) Aelius / Firmus, / amicus, et / Baebia Quinta / coniugi*. Cfr. *SupplIt. n.s.* 10, 1992, p. 223 ad n. 81 (C. ZACCARIA).

Dato interessante costituisce la presenza, nell'iscrizione tergestina, della forma iperabbreviata della dedica, *D.M.S.*, generalmente ritenuta posteriore alla metà del I secolo d.C.¹⁴, e che si registra anche in 3 delle 5 più antiche testimonianze urbane¹⁵. Per quanto riguarda invece la cronologia delle diverse costruzioni sintattiche, nella *Regio X* la formulazione non-integrata con nominativo e dativo è attestata, rispettivamente, dagli inizi del I sino agli inizi del V secolo e dall'ultimo quarto del I secolo a.C. / primo quarto del I secolo d.C. sino alla fine del IV secolo; il ricorso al genitivo, per un altro verso, è documentato, a partire dal I secolo d.C., ma solo fino al II/III secolo. La situazione descritta pare quindi confermare, anche sul piano cronologico, una certa indifferenza nell'uso delle varie costruzioni sintattico-formulari¹⁶; mentre l'attestazione del dativo nell'iscrizione più antica della regione¹⁷ e poi per un arco cronologico assai più esteso rispetto al genitivo, concorderrebbe con l'incremento d'uso del dativo simpatetico nel corso del tempo.

La generale assenza di epitaffi con dedica *Dis Manibus* in età anteriore al principato augusteo non pare comunque essere circostanziale. Sembra anzi che ad aver incrementato la sensibilità verso il culto dei defunti siano state proprio le restaurazioni operate in campo religioso da Augusto¹⁸. Questi, infatti, da un lato rivalorizzò i culti domestici e dall'altro dall'altro fornì in prima persona *exemplum* di *pietas*, tramite l'istituzione di annuali *parentationes* in onore dei Mani dei principi Caio e Lucio Cesare, testimoniata dai *Decreta Pisana*¹⁹. E così, similmente, già nella prima metà del I secolo d.C., troviamo a *Brixia* un'ara dedicata: *Dis Manibus / Drusi Caesaris Germ[anici f(ili)]*²⁰.

In base agli studi condotti da von Hesberg, nel I secolo d.C. si registrano anche una forte contrazione in senso intimistico del rito funerario e un nuovo, più sobrio, impiego del marmo nelle tombe, finalizzato ad esprimere l'idea dell'eternità del ricordo più che il prestigio del dedicatario. D'altra parte si rileva una particolare predilezione per le tipologie monumentali a tempio e ad ara, e il diffondersi di iconografie a tematica mitologica, entrambi fenomeni forse allusivi alla «*consecratio in formam deorum*» del defunto²¹. Lo studioso connette inoltre il diffondersi di decorazioni floreali con la cele-

¹⁴ Cfr. DEGRASSI 1962, p. 659; BUONOPANE 2009, pp. 206-207.

¹⁵ Cfr. *supra*, nt. 10. Anche Raepsaet-Charlier ritiene che la dicitura estesa o abbreviata della formula *Dis Manibus* non possa essere considerata elemento datante (RAEPSAET-CHARLIER 2002, p. 225).

¹⁶ Un uso alternato delle diverse costruzioni sintattiche della formula *Dis Manibus* è talora riscontrabile non solo su monumenti promossi nell'ambito di una medesima famiglia, ma anche in iscrizioni apposte su uno stesso monumento funerario (cfr. THYLANDER 1952, pp. 50-51).

¹⁷ L'iscrizione di Ferrara presenta ambiguità in *-ae* (cfr. *supra*, nt. 12).

¹⁸ LAMBRINO 1965, p. 234. Cfr. SCHEID 2005.

¹⁹ *CIL* XI, 1420-21. Cfr. la recente edizione di SEGENNI 2011, in particolare p. 17 ll. 19-24 e p. 21 ll. 19-33.

²⁰ *CIL* V, 4953 = *ILS* 187 = *InscrIt.* X, 5 1188. GREGORI 2003, pp. 130-133.

²¹ Da WREDE 1981.

brazione delle feste dei defunti²². Sui monumenti funerari della *Regio X*, rose, corone e fiori si contano con grande abbondanza, così come l'iconografia del sacrificio in forma di *paterae* e *urcei*. Su due di essi, poi, è presente un riferimento mitologico: un Mercurio psicopompo e un Ganimede rapito dall'aquila-Giove²³, possibile riferimento cifrato, quest'ultimo, alla *mors immatura* del dedicatario, che tuttavia la lacuna testuale non ci permette di comprovare.

La consapevolezza d'uso

Alcuni fenomeni che coinvolgono la formula *Dis Manibus* hanno talora indotto la critica a dubitare che il suo impiego sia stato sempre consapevole, lì dove esso appare piuttosto come la meccanica ripetizione di una prassi abitudinaria, se non come l'adeguamento ad una vera e propria 'moda epigrafica'.

Nella *Regio X*, ad esempio, sono numerosi i casi in cui la dedica, soprattutto se in sigla, è iscritta con scopo decorativo al di fuori dello specchio epigrafico, su parti non canoniche del monumento (cornici, acroteri, timpani, pulvini, zoccoli, anse di *tabulae*, etc.). A una finalità meramente estetica lasciano pensare anche i casi in cui la formula *Dis Manibus* s'intreccia in modo quasi 'capriccioso' con le lettere di un'altra diffusissima sigla, *V(ivus/a) F(ecit)* (fig. 1). Nell'epigrafe aquileiese di un bambino, invece, la formula iper-abbreviata, iscritta sulla fronte del coperchio del sarcofago, racchiude un saluto: *D(is) Have Esoniti! M(anibus)*²⁴.

Non si può escludere che, almeno in alcune delle casistiche appena citate, la dedica fosse stata predisposta nell'officina lapidaria sul monumento pronto per la vendita. Un fenomeno analogo si verificò sicuramente in una lastra concordiese di fine III secolo, sulla quale la sigla *D.M.* appare iscritta con lettere capitali d'ottima fattura, mentre il seguito dell'epitaffio è inciso con modulo più incerto, stretto e allungato (fig. 2)²⁵. Anche l'attestazione di stele e are prive di testo, se non per la dedica, induce a pensare che si tratti di 'non finiti', soprattutto nei casi in cui essa sia iscritta sulla parte sommitale del campo epigrafico, lasciando abbondante spazio libero al di sotto di sé²⁶.

Per contro, su altri monumenti della *Regio X* si palesa un'apposizione *a posteriori* della dedica ai Mani. È il caso di una stele altinate datata al primo quarto del I secolo d.C., sulla quale la *L* della sigla incipitaria *L(ocus) M(onumenti)* fu sostituita con una *D*, origi-

²² VON HESBERG 2002.

²³ *InscrAq* III 3271.

²⁴ *AE* 2004, 596.

²⁵ *CIL* V, 1881. Cfr. BROILO 1980, p. 60.

²⁶ Cfr. ad esempio *CIL* V, 672 = *InscrIt* X, 4 15.

nando un *D(is) M(anibus)* (fig. 3)²⁷. Similmente, sul coronamento di un'ara proveniente da Aquileia, la sigla *D(is) M(anibus)* fu iscritte sfruttando le lettere già esistenti della sigla *V(iva) F(ecit)*: lo rivelano la presenza di un'*hedera distinguens*, visibile al di sotto della *d* e che in origine distanziava la *v* dalla *f*, e il nesso tra la *m* e la *f* stessa (fig. 4). In un paio di altre epigrafi, invece, la dedica ai Mani risulta inserita a piccole lettere, quasi a fatica, nello spazio rimasto libero tra il testo dell'epitaffio e la cornice del monumento²⁸ (fig. 5); in un altro caso, direttamente sul retro dello stesso²⁹. Degna di nota è infine una stele aquileiese, il cui testo fu completamente eraso, con la sola eccezione della dedica *D.M.S.*, forse per evitare empietà, o con l'originario intento di riutilizzare il supporto (fig. 6)³⁰.

A proposito della consapevolezza d'uso, va segnalata anche la presenza, nella *Regio X*, di 25 epitaffi dedicati agli Dei Mani sicuramente riconducibili a committenza cristiana. Non si tratta di un fenomeno esclusivo dell'area da noi indagata, essendo testimoniato innanzi tutto a Roma. Gli studi ivi condotti da Caldelli e Carletti³¹ hanno però dimostrato che simili casi sono limitati sia dal punto di vista quantitativo (su un complesso di 30.000 *tituli* delle *ICUR*, solo lo 0,5% presenta dedica ai Mani) che cronologico. In precedenza rigettata e sottoposta a *damnatio*, la formula *Dis Manibus* compare infatti sugli epitaffi cristiani della capitale solo a partire dall'età costantiniana, forse perché, com'è stato ipotizzato, il nuovo clima di tolleranza favorì il ritorno dei Cristiani all'uso di formule proprie dell'epigrafia pagana³². L'impiego della formula sulle iscrizioni cristiane di Roma appare inoltre consapevole sulla base di vari elementi, quali l'uniformità grafica tra dedica ed epitaffio, l'attestazione della dicitura estesa e di abbreviazioni non canoniche e la compresenza della dedica pagana e di simbologie cristologiche³³. Anche nella *Regio X*, gli epitaffi cristiani con dedica *Dis Manibus* non si datano a prima della prima metà del IV secolo e si concentrano soprattutto nel pieno del medesimo. Non si notano poi casi di fraintendimento della formula (che ricorre sempre in sigla) che lascino presupporre inconsapevolezza d'uso, se si eccettuano 5 iscrizioni con inversione delle lettere, *M.D.*, per altro potenzialmente solvibili anche come *M(emoriae) D(ulcissimae)*³⁴. Su 16 monumenti compare un'iconografia tipicamente cristiana (monogrammi costantiniani, oranti, palme, *etc.*), che in 4 casi è sita proprio tra le lettere della sigla³⁵. Talvolta

²⁷ *AE* 2005, 601.

²⁸ *InscrAq* II 1337; *AE* 2003, 701.

²⁹ *CIL* V, 647 = *InscrIt* X, 4 171.

³⁰ *InscrAq* III 3524.

³¹ CALDELLI 1997; CARLETTI 1994; CARLETTI 1997; CARLETTI 1999.

³² CARLETTI 1999, pp. 21-22. Cfr. VIVES GATELL 1958, p. 490.

³³ CALDELLI 1997, p. 185; CARLETTI 1994, pp. 40-41; CARLETTI 1999, pp. 22-23.

³⁴ PAIS 349 = *ILCV* 4179b; VERGONE 2007, pp. 103-104 n. 18; *CIL* V, 8734 = *ILCV* 823; *CIL* V, 8753; *CIL* V, 8754 = *ILCV* 520.

³⁵ VERGONE 2007, pp. 310-312, n. 148; VERGONE 2007, p. 168, n. 56; VERGONE 2007, pp. 76-78, n. 10.

le due lettere costituiscono la prima linea dell'epitaffio, ma sono posizionate esternamente, in corrispondenza degli angoli superiori del monumento, come a voler lasciare spazio disponibile per una raffigurazione iconografica mai realizzata, o forse con intento estetico (fig. 7); in due casi, infine, sono iscritte sugli acroteri dei sarcofagi. Dal punto di vista formulare, poi, le iscrizioni cristiane della *Regio X* fanno ricorso esclusivo alla tipologia non-integrata, giacché si registrano 3 casi ambigui in *-ae*, e però 14 costruzioni col dativo, 7 col nominativo e 1 con proposizione indipendente. Lo stesso fenomeno è d'altro canto registrato anche da Caldelli a Roma e si spiega con l'ovvia impossibilità di operare sincretismo tra l'escatologia cristiana e le idee sul *post mortem* diffuse nel paganesimo romano, vale a dire con l'impossibilità, per un Cristiano, di identificare un defunto con un *Manes*³⁶.

Il censimento della *Regio X* porta inoltre alla luce una stele aquileiese interamente redatta in lingua greca, ma con dedica latina ai Mani³⁷. Anche questo fenomeno è attestato a Roma, città nella quale è stato studiato da Kajanto e, più di recente, da Mosino³⁸. Entrambi gli studiosi hanno rilevato l'esistenza, accanto alla riproduzione della sigla *D.M.* con lettere greche, di 'traduzioni' della dedica stessa, le quali tuttavia non sono rientrate nella casistica del nostro censimento. Preme però evidenziare come, nella stele aquileiese, che reca iscritta la sigla *D.M.* sulla cornice, non sussista difformità grafica tra la mano del testo greco e quella del testo latino, tale da indurre a pensare alla predisposizione della formula da parte dell'officina lapidaria (fig. 8).

Dalla *Regio X* proviene infine una discreta quantità di epitaffi menzionanti individui la cui onomastica è riconducibile al sostrato preromano (Veneti, Celti, Arusnati, Anauni, *etc.*). In nessuno di essi pare verificarsi quell'uso equivoco della formula che si riscontra, invece, in altri contesti caratterizzati da una forte carica di endogenità³⁹.

La consacrazione ai Manes

La questione della consapevolezza d'uso della formula *Dis Manibus* si collega direttamente al problema del suo significato. Molti esempi della *Regio X* dimostrano, come si è visto, ch'essa era 'ricercata' sul monumento funerario quale elemento costitutivo dello

³⁶ CALDELLI 1997, p. 186.

³⁷ IG XIV 2344 = *InscrAq* I 1113.

³⁸ KAJANTO 1963; MOSINO 2011.

³⁹ Si veda l'esempio della necropoli di Cerrione, nel comprensorio dei *Victimuli*, in Piemonte, dal quale provengono epitaffi in cui l'uso della sigla *D.M.* appare non di rado incompreso, giacché le due lettere sono talora invertite, talora capovolte, oppure collocate in chiusura di epitaffio, che non ne costituisce la posizione canonica (CRESCI MARRONE, SOLINAS 2011).

stesso. In particolare, se è vero che il messaggio epigrafico antico, specie se in sigla, veicolava significato anche ai fruitori non letterati, poiché immediatamente riconoscibile e intellegibile, la funzione della formula *Dis Manibus* sarebbe consistita nell'identificare la tomba come luogo correttamente consacrato ai defunti e sottoposto alla loro autorità⁴⁰.

È noto, infatti, che ricevere sepoltura e funerali secondo le modalità ritualmente codificate (*iusta facere*) permetteva di accedere al novero dei *Manes*, scongiurando il pericolo di divenire *Lemures* o *Larvae*⁴¹. L'interramento del cadavere, successivo al sacrificio della *porca praesentanea* a Cerere, determinava infatti il passaggio definitivo del defunto alle divinità inferne, nonché la trasformazione del *monumentum* in *sepulchrum* e del *locus* da *purus* a *religiosus*⁴².

Di pertinenza degli Dei Mani e sede del loro culto, la tomba godeva di diritti, come si deduce da Gaio e inoltre dal passo delle Dodici Tavole citato da Cicerone: «*Deorum Manium iura sancta sunt. Sos leto datos, divos habent*»⁴³. In particolare, era garantita dal diritto pontificale contro vendita e alienazione, mentre beneficiava della protezione da parte delle istituzioni in relazione all'inclusione di terzi (non appartenenti alla *familia* per via agnaticia, nel caso dei sepolcri familiari, o non aventi lo statuto di *heredes*, nel caso dei sepolcri ereditari⁴⁴) e alla violazione, contro cui agiva, sin dall'età tardo-repubblicana, l'*actio de sepulchro violato*⁴⁵. Esplicitare *per scripta* la consacrazione ai Mani doveva quindi avere lo scopo di dichiarare ai lettori il carattere di *res religiosa* e l'inviolabilità della sepoltura.

Dalla *Regio X* provengono alcuni esempi molto significativi in tal senso, tra cui un'iscrizione patavina, che per l'onomastica e le forme linguistiche pare essere piuttosto antica, e che recita: «*Hunc locum monumentumque Diis Manibus do legoque*»⁴⁶. In essa, il promotore destina esplicitamente in eredità (*dare, legare*) agli Dei Mani il *locus* di sepoltura e il *monumentum* funerario. Colpisce poi la presenza di ben 191 *tituli* contenenti disposizioni testamentarie di vario tipo (richiesta di celebrazione di riti in onore del defunto; esclusione degli eredi o inclusione di terzi nella sepoltura; predisposizione

⁴⁰ CARLETTI 1994, p. 40; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 113 e 118.

⁴¹ SCHEID 1984, p. 123; SCHEID 1998, p. 139; PASTOR MUÑOZ 2006, p. 1427; ALFAYÉ 2009, p. 184.

⁴² CIC. *leg.* 2.22.55-57: «*Neque necesse est edisseri a nobis, [...] quem ad modum os resectum terra obtegatur, quaeque in porca contracta iura sint, quo tempore incipiat sepulchrum esse et religione teneatur. [...] Nec tamen eorum ante sepulchrum est, quam iusta facta et porcus caesus est*»; GAIUS *inst.* 2.3-4: «*Divini iuris sunt veluti res sacrae et religiosae. Sacrae sunt quae Diis Superis consecratae sunt; religiosae quae Diis Manibus relictae sunt*». Si tenga presente che i concetti di *sacer*, *sanctus* e *religiosus* non sempre risultano tra loro nettamente distinti nelle fonti (cfr. MACR. *Sat.* 3.3.5).

⁴³ CIC. *leg.* 2.9.22. HERMAN 1998, p. 399.

⁴⁴ LAZZARINI 2005, p. 50.

⁴⁵ DUCOS 1995, pp. 139-140; GREGORI 2004, p. 392.

⁴⁶ CIL V, 2915 = ILS 8004.

in vita o per testamento della stessa; esecuzione delle volontà testamentarie altrui; *etc.*), oltre a 6 veicolanti multe contro possibili violatori. Non sono infine rari i casi in cui i nostri epitaffi presentano un'iconografia a forte connotazione apotropaica, in particolare teste di Gorgone.

Diffusasi a partire dall'età augustea come imitazione di un modello alto di *pietas*, l'ossessiva presenza della formula *Dis Manibus* sui monumenti funerari dell'Impero romano troverebbe dunque la propria ragion d'essere non solo nella religiosità e "scaramanzia" popolare ma anche nel diritto. Di qui l'adozione della stessa sia da parte di soggetti rustici e grecofoni, che vi dovevano cogliere una forte carica di 'romanità', tanto in termini di costume quanto di prassi giuridica, sia da parte della committenza cristiana, che doveva apprezzarne soprattutto il carattere di deterrente, almeno teorico, contro qualsiasi atto empio commesso verso la tomba da parte, *in primis*, degli stessi pagani⁴⁷.

In tali termini si giustifica, forse, anche la presenza della dedica ai Mani sugli epitaffi di individui deceduti per *mors immatura*, che, secondo la credenza comune, erano invece destinati a non trovare requie nell'Aldilà⁴⁸. Nella sola *Regio X* sono infatti testimoniati: 58 dedicatari di età compresa tra gli 1 e i 10 anni; 3 caduti in guerra e 2 annegati; 12 gladiatori e numerosi schiavi. L'inviolabilità del sepolcro, garantita dalla consacrazione agli Dei Mani, rappresentava evidentemente un diritto che spettava a pieno titolo a tutti coloro avessero ricevuto lo *iustum* e il cui sepolcro fosse divenuto «*Dis Manibus sacrum*».

Specificità locali

L'analisi delle iscrizioni della *Regio X* contenenti la formula *Dis Manibus* tende a confermare l'*exemplum* romano, sia per quanto riguarda la casistica delle varianti linguistiche, sia sul piano della cronologia. Il tipo formulare principalmente presente in quest'area è la variante iper-abbreviata *D.M.*, iscritta in posizione incipitaria e inserita in una costruzione di tipo non-integrato al dativo. I reperti più antichi confermano inoltre l'assenza di attestazioni anteriori al principato augusteo, pur con qualche caso precoce, che si data a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. Si comprova altresì la sussistenza della formula in iscrizioni funerarie di datazione tarda, sino agli inizi del V secolo. Se la variante iper-abbreviata compare significativamente già su alcuni degli esemplari più antichi della regione, dal punto di vista sintattico si registra un sensibile aumento, con l'andare del tempo, del ricorso al dativo simpatetico in dipendenza del *Dis Manibus*. Sono inoltre testimoniati nella regione casi significativi di apposizione sia *a priori*

⁴⁷ CALDELLI 1997, p. 186.

⁴⁸ Cfr. STRAMAGLIA 1999 e ALFAYÉ 2009, in particolare pp. 183-188.

che *a posteriori* della formula. Entrambi questi fenomeni, insieme alla documentata acquisizione del *Dis Manibus* da parte di soggetti di sostrato e della comunità cristiana, sottolineano l'importanza della consacrazione della tomba, anche *per scripta*, ai Mani e suggeriscono una funzione giuridica della formula in questione.

BIBLIOGRAFIA

Actas

F. RODRÍGUEZ ADRADOS (a cura di), *Actas del Primer Congreso Español de Estudios Clásicos. Madrid, 15-19 de Abril de 1956*, Madrid 1958.

Africa romana

A. AKERRAZ, P. RUGGIERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI Convegno di Studio. Rabat, 15-19 Dicembre 2004*, Roma 2006.

ALFAYÉ 2009

S. ALFAYÉ, *Sit tibi terra gravis: Magical-Religious Practices against 'Restless Dead' in the Ancient World*, in *Formae mortis*, 181-215.

BAÑOS BAÑOS 2009

J. M. BAÑOS BAÑOS, *Dativo*, in *Sintaxis del latín clásico*, 185-209.

BROILO 1980

F. M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del museo nazionale Concordiese di Portogruaro (I a. C.-III d. C.)*, I, Roma.

BUONOPANE 2009

A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.

CALDELLI 1997

M. L. CALDELLI, *Nota su D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) S(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, 185-187.

Cambridge Companion

K. GALINSKY (a cura di), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge 2005.

CARLETTI 1994

C. CARLETTI, *Nuove iscrizioni dalla catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla Via Appia*, «MEFRA» 106, 29-41.

CARLETTI 1997

C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in *Iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, 143-164.

CARLETTI 1999

C. CARLETTI, *Ichthys Zonton. Chiose a ICVR, II 4246*, «VeteraChr» 36, 15-30.

CRESCI MARRONE 2005

G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali alinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum*, 305-324.

CRESCI MARRONE, SOLINAS 2011

G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in *Oro, pane e scrittura*, 89-106.

DE FILIPPIS CAPPAL 1997

C. DE FILIPPIS CAPPAL, *Imago mortis: l'uomo romano e la morte*, Napoli.

DEGRASSI 1962

A. DEGRASSI, *Prolusione al corso di epigrafia latina nell'Università di Roma (29 nov. 1956)*, in *Scritti vari di Antichità*, 651-661.

DUCOS 1995

M. DUCOS, *Le tombeau, locus religiosus*, in *Mort au quotidien*, 135-144.

Empereurs romains d'Espagne

A. PIGANIOL, H. TERRASSE (a cura di), *Les Empereurs romains d'Espagne. Madrid-Italica, 31 Mars-6 Avril 1964. Actes du Colloque International sur les Empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965.

Epigraphai

G. PACI (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000.

Espacios y usos funerarios

D. VAQUERIZO GIL (a cura di), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de Junio, 2001)*, I, Córdoba 2002.

Estudios de lingüística latina

B. GARCÍA-HERNÁNDEZ (a cura di), *Estudios de lingüística latina. Actas del IX Coloquio internacional de lingüística latina. I. Universidad Autónoma de Madrid, 14-18 de Abril de 1997*, Madrid 1998.

Formae mortis

F. MARCO SIMÓN, F. PINA POLO, J. REMESAL RODRÍGUEZ (a cura di), *Formae mortis: El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona 2009.

GREGORI 2003

G. L. GREGORI, *Integrazioni ed interpretazioni abusive? A proposito di alcune iscrizioni bresciane per i Giulio-Claudi*, in *Usi e abusi epigrafici*, 114-133.

GREGORI 2004

G. L. GREGORI, *Si quis contra legem sepulcri fecerit. Violazioni e pene pecuniarie*, in *Libitina e dintorni*, 391-404.

HERMAN 1998

J. HERMAN, *Dis Manibus. Un problème de syntaxe épigraphique*, in *Estudios de lingüística latina*, 397-408.

HESBERG VON 2002

H. VON HESBERG, *Il profumo del marmo – cambiamenti nei riti di seppellimento e nei monumenti funerari nel I sec. d.C.*, in *Espacios y usos funerarios*, 33-49.

Iscrizioni dei cristiani in Vaticano

I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997.

Iscrizioni della necropoli dell'autoparco vaticano

V. VÄÄNÄNEN (a cura di), *Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco vaticano*, Roma 1973.

KAJANTO 1963

I. KAJANTO, *A Study of the Greek Epitaphs of Rome*, Helsinki–Helsingfors.

LAMBRINO 1965

S. LAMBRINO, *Les cultes indigènes en Espagne*, in *Empereurs romains d'Espagne*, 223-242.

LAZZARINI 2005

S. LAZZARINI, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in *Terminavit sepulcrum*, 47-57.

Libitina e dintorni

S. PANCIERA, A. VAUCHEZ (a cura di), *Libitina e dintorni. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004.

LÓPEZ BARJA 1993

P. LÓPEZ BARJA, *Epigrafía latina. Las inscripciones romanas desde los orígenes al siglo III d.C.*, Santiago.

Mort au quotidien

F. HINARD (a cura di), *La mort au quotidien dans le monde romain. Actes du Colloque organisé par l'Université de Paris IV (Paris-Sorbonne, 7-9 Octobre 1993)*, Paris 1995.

MOSINO 2011

F. MOSINO, *Theois Katakthoniois*, «RCulClMedioev» 53, 291-292.

Oro, pane e scrittura

L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità inter Vercellas et Eporediam*, Roma 2011.

PASTOR MUÑOZ 2006

M. PASTOR MUÑOZ, *Los Manes en la epigrafía de Mauritania Tingitana y Bética: diferencias y semejanzas*, in *Africa romana*, 1417-1438.

PITKÄRANTA 1973

R. PITKÄRANTA, *Formule sepolcrali – Biometrica*, in *Iscrizioni della necropoli dell'autoparco vaticano*, 113-138.

RAEPSAET-CHARLIER 2002

M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Hic situs est ou Dis Manibus. Du bon usage de la prudence dans la datation des épitaphes gallo-romaines*, «AntCl» 71, 221-227.

ŠAŠEL KOS 2002

M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «AquilNost» 73, 246-259.

SCHEID 1984

J. SCHEID, *Contraria facere. Renversements et déplacements dans les rites funéraires*, «AnnStorAnt» 6, 117-139.

SCHEID 1998

J. SCHEID, *La religion des Romains*, Paris.

SCHEID 2005

J. SCHEID, *Augustus and Roman Religion: Continuity, Conservatism, and Innovation*, in *Cambridge Companion*, 175-193.

Scritti vari di Antichità

A. DEGRASSI, *Scritti vari di Antichità, raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, Roma 1962.

SEGENNI 2011

S. SEGENNI, *I Decreta Pisana. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia Opsequens Iulia Pisana*, Bari.

Sintaxis del latín clásico

J. M. BAÑOS BAÑOS (a cura di), *Sintaxis del latín clásico*, Madrid 2009.

SOLIN 1971

H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I, Helsinki-Helsingfors.

STRAMAGLIA 1999

A. STRAMAGLIA, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari.

Terminavit sepulcrum

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 3-4 Dicembre 2003*, Roma 2005.

THYLANDER 1951-1952

H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, I-II, Roma.

THYLANDER 1952

H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions – noms et dénominations latines – noms et origines des personnes*, Lund.

UGGERI 2000

G. UGGERI, *L'iscrizione di Petricasius. Tracce di Celti nell'antico delta padano*, in *Epigraphai*, II, 1030-1036.

Usi e abusi epigrafici

M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001)*, Roma 2003.

VERGONE 2007

G. VERGONE, *Le epigrafi lapidarie del museo paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste.

VIVES GATELL 1958

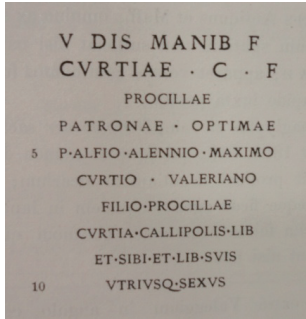
J. VIVES GATELL, *Características regionales de los formularios epigráficos romanos*, in *Actas*, 485-492.

WREDE 1981

H. WREDE, *Consecratio in forma deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein.

ILLUSTRAZIONI

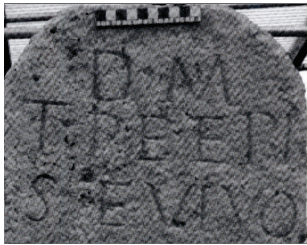
- Fig. 1 Disposizione “intrecciata” della sigla *V(iva) F(ecit)* e della formula *Dis Manib(us)* (da *CIL* V, 3591).
- Fig. 2 Evidente predisposizione della dedica *D(is) M(anibus)* da parte dell’officina lapidaria (da Broilo 1980, p. 60).
- Fig. 3 L’originaria sigla *L(ocus) M(onumenti)* è stata trasformata in *D(is) M(anibus)* (dettaglio di stele da Cresci Marrone 2005, p. 324, n. 23).
- Fig. 4 La formula *D(is) M(anibus)* è stata aggiunta in un secondo momento, sovrapponendosi alla precedente intestazione *V(iva) F(ecit)* (dettaglio di ara da *InscrAq* I, p. 427).
- Fig. 5 La formula *[D(is)] M(anibus) s(acrum)* è stata aggiunta *a posteriori* con piccole lettere (dettaglio di stele da *InscrAq* II, p. 532).
- Fig. 6 L’epitaffio ha subito erasione, tranne per la consacrazione agli Dei Mani (da *InscrAq* I, p. 1242).
- Fig. 7 Iscrizione cristiana con formula *D(is) M(anibus)* disposta alle estremità superiori della lastra e figura di orante (da Vergone 2007, p. 271).
- Fig. 8 Epitaffio in greco con dedica latina *D(is) M(anibus)* (da *InscrAq* I, p. 383).



1



2



3



4



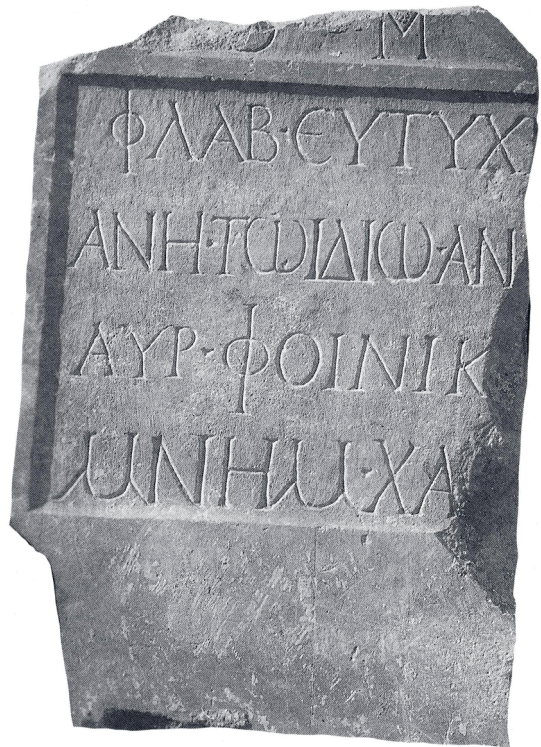
5



6



7



8